

Longo

(Dalla prima)

che non si riconoscono più nella politica della DC e che si richiamano agli insegnamenti del Concilio, al messaggio sociale di pace delle ultime encicliche, per respingere l'equivoce e il mito dell'unità politica del cattolice per affermare il loro diritto alla libertà di coscienza e di voto. All'arrogante pretesa della DC di «continuare» — ha soggiunto Longo — interrotto da serotini applausi — gli elettori hanno risposto affermando la necessità e la possibilità di cambiare le cose, e di iniziare una nuova politica capace di avviare a soluzione i grandi problemi del Paese.

Quella che ha scosso il Paese — ha detto Longo a questo punto — è stata una ondata di fondo che ha scosso il panorama politico italiano e messo in crisi il centro-sinistra. Dal Veneto alla Sicilia abbiamo avanzato ovunque, fra tutti gli strati sociali, il nostro successo è stato sottolineato con il chiaro voto a sinistra delle giovani generazioni che hanno visto nel Partito comunista il portavoce dei grandi ideali di rinnovamento e di giustizia che li animano. Questa ondata di fondo si è collegata strettamente con altri grandi movimenti che stanno caratterizzando il mondo di queste settimane.

In primo luogo — ha detto Longo — il vento di rinnovamento democratico della società socialista, che ha investito la Cecoslovacchia e che noi abbiamo salutato, fin dal primo istante, come un contributo positivo e importante all'azione tesa a dare al socialismo il volto nuovo di libertà, di unità e di democrazia che gli è proprio.

In secondo luogo questa ondata di fondo si collega strettamente con il grande movimento degli studenti e degli operai francesi che sta mettendo in forse, in queste ore, le basi stesse del regime antidemocratico del generale De Gaulle.

In terzo luogo si è collegata con altri momenti decisivi della storia internazionale di questi mesi: innanzitutto con la grande vittoria del popolo vietnamita, che ha costretto il potente aggressore americano a ritirarsi dal Vietnam, salutato da grandi applausi e da grida inneganti a Ho Chi Min — a confessare la propria incapacità di piegare la resistenza e la volontà di libertà di quel popolo.

Non comprendiamo l'amarezza e lo sconforto di tanti militanti socialisti che potrebbero essere portati allo sciamano e all'abbandono della lotta. Diciamo a questi compagni che nessuna energia deve andare perduta nella battaglia per la democrazia e per la giustizia. Questa battaglia si presenta oggi con buone prospettive di successo, proprio perché lo schieramento unitario dell'opposizione di sinistra, unito e vincitore dalla consultazione elettorale.

Questa esigenza — ha soggiunto il compagno Longo rivolgendosi direttamente agli elettori friulani — pone in modo del tutto particolare per i socialisti della vostra provincia, per il fatto che la lista del PSI-PSDI unitario è presente nella vostra circoscrizione.

Noi — ha detto a questo punto il compagno Longo — invitiamo gli elettori socialisti di Udine e della provincia di Udine a votare per il nostro partito e per i nostri candidati, ricordando che i comunisti sono con loro nei sindacati operai e nelle organizzazioni contadine, nelle cooperative e nelle amministrazioni di molti comuni. Solo il voto al Partito comunista e condotto in questa maniera, in questa situazione, una ferma risposta alle forze conservatrici che loro cercano, in queste ore, di far loro maestro di pressioni per impedire al Partito socialista unitario di trarre la necessaria lezione dalla dura sconfitta di domenica.

Sulla strada percorsa finora — ha continuato Longo — non si può continuare. L'indicazione che esce dal risultato elettorale è che le forze di sinistra cambiate e cambiate al più presto, se si vuole evitare al paese una crisi politica grave e profonda. Da ogni parte si riconosce che cosa il paese non si può più andare avanti. Il «Times» di ieri ha scritto che «l'insoddisfazione italiana per la maniera con cui il Paese è governato è molto più generale e grave dell'insoddisfazione nella Francia di tre settimane fa». Il nostro giornale stampa governativa del nostro Paese si leggono delle ammissioni non prive di interesse.

E' egualmente il momento — ha soggiunto Longo — di allargare il dialogo e di costruire un rapporto unitario fra le forze del dissenso cattolico e i partiti dell'opposizione di sinistra. E' necessario unire che gli stessi gruppi democristiani, orientati a sinistra, ponano termine a ogni detestabile compromesso e provino una lotta decisa contro il gruppo dirigente della DC.

Tutto oggi è in discussione, e tutto è aperto. Di fatto i democristiani non hanno ottenuto nessun netto successo. Si trovano ancora, pressappoco, come nel 1963 al livello più basso di tutta la loro forza elettorale, con un numero di seggi alleate umiliato e indebolito e senza alternative a destra. Si trovano nella condizione di non poter resistere alla pressione di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, se queste sapranno congiungere e unire i loro sforzi in ritorno alle posizioni iniziali del centro sinistra non è però oggi più possibile. Il centro sinistra non può essere rilanciato. Il centro sinistra deve essere superato al più presto, se non si vuole provocare una crisi ancora più grave e profonda.

Proprio le elezioni di domenica prossima nella vostra regione — ha detto Longo, avvertendo alle conclusioni — sono una prima occasione per i comunisti socialisti di un impegno profondo, capace di indicare alla DC che essa deve abbandonare l'illusione di poter fondare ancora il suo predominio sulla divisione delle forze di sinistra.



Una visione di piazza Maggiore a Bologna gremita da migliaia di cittadini entusiasti per la grande vittoria elettorale delle sinistre

Il centro-sinistra dalla sconfitta elettorale al marasma

LA SINISTRA DEL PSU: uscire dal governo

Il gruppo dirigente socialista scosso da un'ondata di critiche - I giovani chiedono che il partito recuperi la sua autonomia e stabilisca nuovi rapporti col PCI e il PSIUP - Gli incontri di Saragat - La posizione di Moro appare seriamente indebolita - Le «voci» sulle candidature alla successione

Un italiano su tre vota per i comunisti o per i socialisti unitari. Questa è la semplice constatazione che ha fatto anche il «Times» di Londra, ma che dà i brividi ai giornali della borghesia indigena. «Domani potrebbero essere di più», paventa il quotidiano della Fiat —. Eppure è da lì, dalla nuova configurazione dei rapporti di forza che deve cominciare ogni ragionamento intorno alle prospettive della situazione in Italia. Il responso del 19 maggio è stato la brutta sconfitta di un governo, di una formula, di una politica, di tutta una classe dirigente. Ora deve mutare qualcosa di sostanziale, di profondo, sul piano degli indirizzi politici e nella vita materiale di milioni di uomini.

Tutti i giornali hanno dato grande risalto a questa indicazione — contenuta nella risoluzione della direzione del PCI — soprattutto per distorcerla in chiave allarmistica. Si tratta di un invito all'unità delle forze socialiste e cattoliche che vogliono cambiare strada e alla lotta per fare rispettare l'esito del voto. E' nelle mani degli operai, dei contadini, delle avanguardie intellettuali, della gioventù, la responsabilità che la politica italiana si adatti alle nuove indicazioni del 19 maggio. Chi non ammette questo — come il giornale della DC — dimostra di considerare la democrazia come una sorta di esercizio puramente rituale e formale della democrazia.

Mentre le direzioni dei

partiti di maggioranza e il Consiglio dei ministri si apprestano a esaminare i risultati e le conseguenze delle elezioni, in vista dell'insediamento delle nuove Camere (5 giugno), il quadro delle attuali posizioni tra le forze governative può essere definito così: la Democrazia cristiana — come risulta da un'intervista di Rumor a un settimanale milanese — ripropone il centro sinistra tale e quale nella sostanza a quello che è già fallito e sconfitto, ripromettendosi di tutto ciò che ha già agguastato in termini di «incertezza» e di «efficienza» che salvi la faccia ai socialisti se questi decideranno di rientrare nel governo. I repubblicani — vedi le dichiarazioni rilasciate ieri da La Malfa — condividono questa impostazione. La Malfa quando parla di una politica «più qualificata» pensa alla politica dei redditi, cioè all'ingabbiamento dei sindacati e alla compressione dei salari (e questo — nelle sue intenzioni — dovrebbe lenire il «disappunto» dei socialisti per la batosta elettorale). Rumor e La Malfa temono una «radicalizzazione» della lotta politica, vedono una «preoccupante» avanzata comunista, lamentano la «pericolosa» influenza del PCI sulla gioventù e alla fine decidono che non una virgola deve cambiare degli orientamenti di fondo della politica italiana.

Ci segue, in corso, la grande stampa confindustriale che vuole subito un centro sinistra ricostituito «sulle basi attuali» (così il «Corriere della Sera») ma con un

governo che lavori più «rapidamente». Si comincia a chiedere, tra le righe, la testa di Moro (ricevuto ieri da Saragat) e si rende ai socialisti battuti nelle urne l'onore delle armi affinché si decidano a continuare nella loro alleanza con la DC da posizioni subalterne come prima, ma con la illusione di contare di più. La DC e la grande stampa accarezzano in modo particolare l'ala socialdemocratica del PSU e quegli uomini come Mancini, Ferri e Tanassi, che vogliono salvare la formula a tutti i costi. De Martino ipotizza invece un «profondo rinnovamento» del programma e del personale governativo e Nenni stando ad alcune voci sarebbe ora «perplesso» e incerto tra queste due tendenze.

Nenni ha passato tutta la giornata di mercoledì a discutere con Saragat nella residenza presidenziale di Napoli, ma sembra che anche Tanassi e De Martino siano stati ricevuti dal capo dello Stato. C'è chi avrebbe proposto a De Martino di diventare il segretario unico del PSU con lo scopo presumibile di «bruciare» al congresso.

De Martino avrebbe seccamente rifiutato questo invito e respinto anche una proposta di mettere Colombo alla testa del nuovo governo. A questo proposito sarebbe circolato anche il nome di Fanfani che però viene osteggiato da Tanassi. A sua volta il ministro degli Esteri vedrebbe bene, come capo del governo, l'attuale segretario dc Rumor.

A seguire queste voci, si entra in un labirinto. E si deve subito far rilevare quanto è indocile questo gioco di «varicelle» rispetto alla grande lezione politica e morale che è stato il chiaro pronunciamento dell'elettorato. L'Avanti! sembrava accorgersene ieri quando scriveva in polemica con Rumor e anche con le lusinghe fin troppo spietate della stampa borghese che dopo il 19 maggio «non si può andare avanti come se nulla fosse accaduto». Ma c'è, tra i socialisti, chi è meno cauto e attendista del quotidiano del PSU. Ce chi chiede — come il segretario regionale della CGIL in Sardegna, Sergio Pedani — che il partito esca subito dal governo. E ieri il segretario della FGS ha aperto i lavori della direzione giovanile affermando che i socialisti hanno davanti una sola alternativa: o la riedizione di un governo centrista o il recupero della autonomia. «Non esistono le condizioni — ha detto Cassola — per una rinnovata collaborazione di governo tra socialisti e dc. Bisogna convocare il congresso prima dell'estate, stabilire le responsabilità politiche della sconfitta e definire una nuova linea politica». Particolarmente aspra è stata la critica indirizzata all'Avanti!, responsabile di aver condotto una campagna elettorale in appoggio agli ultralazionati socialdemocratici. Sono prevalse nel dibattito le tesi che si richiamano alle posizioni di Lombardi e De Martino. Il presidente dell'UGL, Spini, ha accusato i dirigenti moderati del PSU di aver portato il partito al grave insuccesso del 19 maggio. Nisticò ha attaccato a fondo la politica clientelare di Mancini e Ferri e ha chiesto che il partito rompa con il governo e sia capace di allacciare nuovi rapporti col PCI e col PSIUP.



PALERMO — Migliaia di palermitani — giovani soprattutto — hanno dato vita martedì sera ad una grande e spontanea manifestazione di giubilo per il successo del PCI (che non solo guadagna diecimila voti rispetto alle regionali dell'anno passato ma sopravanza il dato del '63) e della sinistra unita, che per la prima volta sfiora i settantamila voti, un forza prima d'ora mai raggiunta. Nella foto: un'immagine della folla che, sventolando l'edizione straordinaria dell'Unità, applaude il segretario della federazione comunista, La Torre, e il neo eletto deputato del PSIUP, Mazzola, che hanno brevemente parlato nella centralissima piazza Politeama

I voti sono aumentati del 2,9%

Torino: dagli operai la vittoria del PCI

Importanti risultati anche nelle campagne — Decine di giovani chiedono l'iscrizione al Partito

Dalla nostra redazione TORINO, 22. E' un successo grandioso, che incide profondamente nella struttura politica della città e del Paese intero. Nelle elezioni per il Senato, PCI e PSIUP sono passati, a Torino, dal 27,4 al 33,1 per cento. Gli scrutini per la Camera hanno assegnato al nostro partito 226.705 voti, con un balzo dal 27,4 al 30 per cento. Il PSIUP, alla sua prima «uscita» politica (nelle amministrative del '64 ottenne l'1,92 per cento), ha avuto 33.902 suffragi, pari al 4,4 per cento. Le sinistre rappresentate ora, nel capoluogo piemontese, il 34,4 per cento dell'elettorato. Il PCI si afferma nettamente su ogni altra formazione politica, distanziando la DC di poco meno di 25 mila voti e di oltre tre punti percentuali.

Sono questi i dati quantitativi più squallidi di una vittoria di cui migliaia di lavoratori torinesi hanno seguito ora per ora, fino all'alba, i successivi sviluppi. La Federazione provinciale del PCI, la «salletta rossa» dell'Unità, gli uffici della nostra redazione sono stati per tutta la notte i punti di ritrovo.

Torino operaia respira oggi l'aria della grande festa popolare, un'atmosfera straordinaria di gioia e di nuova speranza. Decine di giovani, sinistrali e delle prime ore di stamane, hanno chiesto l'iscrizione al nostro Partito.

Nelle edicole l'edizione straordinaria dell'Unità è andata a ruba. Poco dopo, la Prefettura ha comunicato i risultati definitivi provinciali per il Senato. Il PCI è passato da 14.405 a 18.405 voti, un aumento del 27,7 per cento. Il PSIUP è passato da 1.900 a 3.900 voti, un aumento del 105,3 per cento. In tutto il Piemonte, il PCI è passato da 14.405 a 18.405 voti, un aumento del 27,7 per cento. Il PSIUP è passato da 1.900 a 3.900 voti, un aumento del 105,3 per cento.

Il macroscopico arretramento del PSU non è per nulla compensato — nell'ambito dello schieramento di centro-sinistra — dall'insignificante risultato del PRI (appena l'1,86 per cento nelle elezioni per la Camera a Torino), né dal contenuto aumento della DC (dal 25,7 al 26,7). La Democrazia cristiana ha conseguito questo risultato qualificando, chiaramente, il candidato torinese di destra come forza «garante» della conservazione economica e sociale. Sia i liberali che i monarchici non ceduto frange consistenti del loro elettorato. Nonostante questi apporti, il tentativo della DC di imporsi a tutti i costi, di tornare il primo partito della città è fallito.

I risultati di Torino si riproducono con analoghe tendenze nel resto della regione. Nella ripartizione dei seggi senatoriali, le sinistre unite (indipendenti Franco Antonicelli e Carlo Galante Garrone) sono state eletti con largo margine; entra al Senato anche il compagno Morandini, nonostante l'ignobile campagna di linciaggio morale scatenata contro di lui; nel collegio di Ivrea, il candidato delle sinistre, prof. Prati, ha avuto un aumento di voti dal 19 al 30 per cento.

Grugliasco, Collegno, Alpignano, Orbassano, in tutti i centri della «cintura» industriale il Partito comunista registra un'avanzata che in alcuni comuni tocca e supera il 10 per cento. Nel complesso della provincia, il PCI guadagna oltre 85 mila voti e il 4,05 per cento in più rispetto al '63. Il PSIUP ha raccolto il 5,4 per cento, e in alcuni centri PCI e PSIUP contano ora la maggioranza assoluta dei voti. Qui, come a Torino, il successo del nostro partito e delle sinistre è determinato prevalentemente dal voto operaio; questo è il riflesso di grandi lotte unitarie e fertili di risultati (nella FIAT come in altri grandi complessi) — ristretti sul piano politico — verso quello sbocco che oggi è individuato e offerto dalla politica unitaria del PCI.

Ma il «fenomeno» non riguarda solo la città e la fascia industriale del capoluogo. E' l'Unità che, in ogni zona, nelle sue zone contadine (Chivasso, Carmagnola, il Canavese, le vallate alpine) che ha risposto positivamente alle proposte allargate dal Partito comunista. E se il confronto tra i risultati per il Senato e quelli per la Camera, in una dura scontro, dimostra che gli studenti e le nuove leve operaie hanno votato per l'avanzata politica del PCI, l'analisi di queste campagne fornisce la prova di una situazione nuova, in cui la rivolta contadina contro la crisi della piccola azienda comincia a trovare il suo punto di riferimento nella linea di politica unitaria indicata dal nostro partito.

Altro dato di fondo scaturito dalla consultazione torinese è la scoperta del PSU, di una sconfitta che a tutte le porzioni costituisce un vero e proprio crollo ed acquista il significato di una dura sconfitta. Nelle elezioni per il Senato, il Partito socialista unitario ha perso, a Torino, 10 mila voti e 8 punti in percentuale, passando da 54.000 voti e 7,6 punti. Su scala provinciale, la batosta è ancora più brutta: il PSU è passato da 54.000 a 48.000 voti, un calo del 11,1 per cento. E' la condanna inquivocabile dell'anticomunismo, di una politica che ha visto, in una posizione di totale vassallaggio nei confronti della DC, che lo ha fatto responsabile dell'aggravamento della crisi di tutte le strutture e i servizi pubblici civili in una metropoli sviluppata come Torino, all'ombra della speculazione e dei interessi privati. La sconfitta del PSU è la sconfitta del centro-sinistra a Torino, già in grave difficoltà anche nelle amministrazioni locali, è ora assai lontano anche dalla maggioranza numerica.

La DC è ancora più aumentata, sia per quanto riguarda il numero di voti che per quello di seggi. Il partito di Moro ha ottenuto, nelle elezioni del 19 maggio, 101 mila voti e il 33,1 per cento del totale. Il numero di seggi è passato da 14 a 15. Il risultato è un aumento del 2,9 per cento.

Il macroscopico arretramento del PSU non è per nulla compensato — nell'ambito dello schieramento di centro-sinistra — dall'insignificante risultato del PRI (appena l'1,86 per cento nelle elezioni per la Camera a Torino), né dal contenuto aumento della DC (dal 25,7 al 26,7). La Democrazia cristiana ha conseguito questo risultato qualificando, chiaramente, il candidato torinese di destra come forza «garante» della conservazione economica e sociale. Sia i liberali che i monarchici non ceduto frange consistenti del loro elettorato. Nonostante questi apporti, il tentativo della DC di imporsi a tutti i costi, di tornare il primo partito della città è fallito.

I risultati di Torino si riproducono con analoghe tendenze nel resto della regione. Nella ripartizione dei seggi senatoriali, le sinistre unite (indipendenti Franco Antonicelli e Carlo Galante Garrone) sono state eletti con largo margine; entra al Senato anche il compagno Morandini, nonostante l'ignobile campagna di linciaggio morale scatenata contro di lui; nel collegio di Ivrea, il candidato delle sinistre, prof. Prati, ha avuto un aumento di voti dal 19 al 30 per cento.

Veneto: primo bilancio dopo il 19 maggio

PER LA DC NON SONO SICURE NEMMENO LE «ZONE BIANCHE»

Proprio dove è più forte la sua influenza tradizionale il partito di Rumor ha dovuto segnare il passo - Al contrario i comunisti hanno aumentato i voti e le percentuali in tutto il Veneto

Per festeggiare il successo elettorale delle sinistre

A Firenze e Genova giovani chiedono la tessera del PCI

FIRENZE, 23. Nel corso di una grande manifestazione popolare al circolo «Vie Nuove» organizzata dal partito comunista, si è discusso del risultato elettorale del 19 maggio. Il partito comunista ha ottenuto un aumento del 2,9 per cento, passando da 14.405 a 18.405 voti.

GENOVA, 23. Stamani una grande manifestazione, spietata dalle federazioni del PCI e del PSIUP, si è svolta a Genova non solo per festeggiare la vittoria, ma per sottolineare le responsabilità nuove che ne discendono. Il voto del 19 maggio ha mutato profondamente la situazione politica. Mentre il PSIUP ha conquistato un risultato estremamente lusinghiero (quasi il 4,5 per cento a Genova), il PCI è oggi il primo partito sia in città che in tutta la provincia, e la sinistra unita ha conquistato la maggioranza relativa in numerosi Comuni delle riviere e dell'entroterra.

Ma è accaduto anche di più: per la prima volta i partiti del centro-sinistra (DC, PSU e PRI) sono in minoranza, e se le giunte comunali e provinciali rispettassero davvero il gioco democratico, dovrebbero rassegnare immediatamente le proprie dimissioni. E' interessante osservare il cammino del centro-sinistra a Genova. Nel 1958, la Democrazia cristiana, il PSI, il PSDI e i repubblicani disponevano di 316 mila 809 voti, pari al 62,8 per cento. Alle elezioni amministrative del 1960 — anno di nascita del centro sinistra a Genova — la situazione si riproduce: 317 mila 378 voti e il 62,7 per cento. Poi, con la nascita del centro sinistra, si è verificato un cambiamento profondo, capace di indicare alla DC che essa deve abbandonare l'illusione di poter fondare ancora il suo predominio sulla divisione delle forze di sinistra.

VENEZIA, 23. Le «zone bianche» non hanno molto contribuito, nelle elezioni del 19 e 20 maggio, a quel recupero di voti che la DC è comunque riuscita ad operare su scala nazionale con un ulteriore avanzamento del serbatoio di destra. Veneto e Trentino-Alto Adige si sono sottratti alla regola.

Qui, dove è più forte l'influenza della DC, più totalitaria il suo controllo di ogni leva di potere, più complessa è la ramificata articolazione di organismi attraverso i quali mantenere un rapporto con le masse e con le diverse categorie della popolazione, ebbene, proprio qui la DC ha battuto il passo.

La constatazione balza all'occhio non appena si compila una analisi dei risultati elettorali, sia per quanto riguarda la Camera che il Senato. Nel Trentino-Alto Adige, per il Senato, la DC arretra dal 39,9 al 39,3 per cento. In Veneto, invece, il risultato è un aumento del 0,2 per cento. Anzi, proprio qui il risultato del voto per la Camera. Nel Trentino-Alto Adige, la DC scende dal 39,5 al 38,4, con una perdita netta di un punto e mezzo in percentuale. Nel Veneto, invece, la DC scende dal 32,8 al 32,6 per cento.

La constatazione balza all'occhio non appena si compila una analisi dei risultati elettorali, sia per quanto riguarda la Camera che il Senato. Nel Trentino-Alto Adige, per il Senato, la DC arretra dal 39,9 al 39,3 per cento. In Veneto, invece, il risultato è un aumento del 0,2 per cento. Anzi, proprio qui il risultato del voto per la Camera. Nel Trentino-Alto Adige, la DC scende dal 39,5 al 38,4, con una perdita netta di un punto e mezzo in percentuale. Nel Veneto, invece, la DC scende dal 32,8 al 32,6 per cento.

BOLOGNA, 23. I diffusori dell'Unità della sezione cittadina «Fratelli Bordon» hanno conquistato al partito dieci nuovi iscritti durante la loro uscita nei giorni del voto. Sette cittadini del quartiere S. Donato dopo aver esercitato il loro diritto di elettorato si sono recati in sezione a chiedere la tessera del PCI. Analoga richiesta hanno fatto alla sezione «Galanti» domenica mattina due giovani che si erano appena sposati. Reclamati sono pure segnalati nei quartieri S. Viola, Barca e Marconi; ad Ateneo di Malibergo, ad Argelato, a Bazzano e in altri comuni.

BOLOGNA, 23. La entusiasta avanzata comunista ha suscitato nei lavoratori e nei giovani una spinta ad aderire al PCI per rafforzare il peso ed il significato del voto comunista. In questi giorni, presso numerose organizzazioni di partito, si sono presentati a chiedere l'adesione al PCI, numerosi lavoratori, giovani ed anche ex-aderenti ad altre formazioni politiche. Alla sezione di Borzoli quattro giovani hanno chiesto la tessera, portando così i nuovi iscritti a 11 e consentendo alla sezione di raggiungere il 100 per cento.

Altri cinque nuovi iscritti si sono avuti alla Bodo, sei alla Jori, tre alla Bellucco, uno a Cogoleto, tre a San Fruttuoso, sei a Camporosso, cinque alla Benci, e così a Quarto (portando il numero complessivo dei nuovi iscritti a 27), uno alla Marsano.

BOLOGNA, 23. I diffusori dell'Unità della sezione cittadina «Fratelli Bordon» hanno conquistato al partito dieci nuovi iscritti durante la loro uscita nei giorni del voto. Sette cittadini del quartiere S. Donato dopo aver esercitato il loro diritto di elettorato si sono recati in sezione a chiedere la tessera del PCI. Analoga richiesta hanno fatto alla sezione «Galanti» domenica mattina due giovani che si erano appena sposati. Reclamati sono pure segnalati nei quartieri S. Viola, Barca e Marconi; ad Ateneo di Malibergo, ad Argelato, a Bazzano e in altri comuni.

leri a Genova

Manifestazione per la vittoria del 19 maggio

Dalla nostra redazione

GENOVA, 23. Stamani una grande manifestazione, spietata dalle federazioni del PCI e del PSIUP, si è svolta a Genova non solo per festeggiare la vittoria, ma per sottolineare le responsabilità nuove che ne discendono. Il voto del 19 maggio ha mutato profondamente la situazione politica. Mentre il PSIUP ha conquistato un risultato estremamente lusinghiero (quasi il 4,5 per cento a Genova), il PCI è oggi il primo partito sia in città che in tutta la provincia, e la sinistra unita ha conquistato la maggioranza relativa in numerosi Comuni delle riviere e dell'entroterra.

Ma è accaduto anche di più: per la prima volta i partiti del centro-sinistra (DC, PSU e PRI) sono in minoranza, e se le giunte comunali e provinciali rispettassero davvero il gioco democratico, dovrebbero rassegnare immediatamente le proprie dimissioni. E' interessante osservare il cammino del centro-sinistra a Genova. Nel 1958, la Democrazia cristiana, il PSI, il PSDI e i repubblicani disponevano di 316 mila 809 voti, pari al 62,8 per cento. Alle elezioni amministrative del 1960 — anno di nascita del centro sinistra a Genova — la situazione si riproduce: 317 mila 378 voti e il 62,7 per cento. Poi, con la nascita del centro sinistra, si è verificato un cambiamento profondo, capace di indicare alla DC che essa deve abbandonare l'illusione di poter fondare ancora il suo predominio sulla divisione delle forze di sinistra.

Ma è accaduto anche di più: per la prima volta i partiti del centro-sinistra (DC, PSU e PRI) sono in minoranza, e se le giunte comunali e provinciali rispettassero davvero il gioco democratico, dovrebbero rassegnare immediatamente le proprie dimissioni. E' interessante osservare il cammino del centro-sinistra a Genova. Nel 1958, la Democrazia cristiana, il PSI, il PSDI e i repubblicani disponevano di 316 mila 809 voti, pari al 62,8 per cento. Alle elezioni amministrative del 1960 — anno di nascita del centro sinistra a Genova — la situazione si riproduce: 317 mila 378 voti e il 62,7 per cento. Poi, con la nascita del centro sinistra, si è verificato un cambiamento profondo, capace di indicare alla DC che essa deve abbandonare l'illusione di poter fondare ancora il suo predominio sulla divisione delle forze di sinistra.

f. m. ro. r.

m. p. Pier Giorgio Betti